



3

2025

# LA VOCE

DEL SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA  
TAX PAID  
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO  
CERRETO SANNITA (BN)

Maggio - Giugno  
Anno 96 - N° 3





Cari amici del Santuario, sentiamo ancora viva la liturgia che ci invita ad acclamare il Signore Risorto; la fede nella sua risurrezione è la fonte della nostra speranza. Cristo Risorto ha vinto persino la morte e ci invita a prendere parte alla sua nuova vita che è la nostra forza tra le vicende della storia dove siamo chiamati a sperare e a dare testimonianza.

La risurrezione di Gesù ha colto di sorpresa i suoi apostoli. Come ci raccontano i Vangeli questi erano increduli e ormai rassegnati alla realtà della morte del loro Maestro, ma il Signore Risorto apparve in mezzo al gruppo degli apostoli ridestando la loro fede e speranza.

Infatti, il giorno di Pentecoste li trova ancora uniti insieme a Maria, perseveranti nella preghiera. La perseveranza nella preghiera e nella comunione, sono l'inizio dell'invocazione dello Spirito nella chiesa nascente che lungo i secoli continua a chiedere il dono del Consolatore.

Cari fratelli, con la venuta dello Spirito Santo sugli apostoli, come un vento impetuoso, inizia così l'annuncio del Vangelo che il Signore aveva loro consegnato negli anni della sua vita pubblica. Lo Spirito Santo trasforma gli apostoli in persone coraggiose che vanno nelle piazze ad annunciare la passione, morte e risurrezione di Cristo.

Accanto agli apostoli, come abbiamo visto, c'era anche Maria, che nella preghiera invocava incessantemente il dono dello Spirito. Chiediamo a Maria che continui a invocare con noi e per noi il dono dello Spirito per renderci capaci di fare la volontà del Padre ed essere testimoni del Suo Regno, guidandoci verso il suo Figlio Gesù.

Affidiamo a Maria il mondo intero affinché possa ottenere per tutti il dono dello Spirito e trovare così vie nuove per la pace e la concordia tra tutte le nazioni.

Il guardiano  
fra Cristian Paval

## SOMMARIO

Dovete nascere dall'alto	3
Preghiera e speranza	4
Pregare per ricevere lo Spirito	7
Dio è Amore...	10
Maria Immacolata...	12
Sotto lo sguardo della Madonna	14
Risorgeranno in Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 La Voce garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

### PER OFFERTE CON BONIFICO

intestato a:

**PROVINCIA DI CAMPANIA -BASILICATA  
DEI FRATI MINORI CAPPUCCI**

IBAN  
**IT63B0200840023000011172111**

BIC/SWIFT  
**UNCRITM1N70**

CON ASSEGNO/CHEQUE da intestare così:

**PROVINCIA DI CAMPANIA - BASILICATA  
DEI FRATI MINORI CAPPUCCI**

### PER OFFERTE SU CCP

**Conto Corrente Postale n° 98534118**

intestato a:

**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie**

**CERRETO SANNITA**

**LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 96°**

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332  
www.santuariodellegrazie.it      posta@santuariodellegrazie.it

### Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo 8.30 - 10.30 - 17.00. Feriale 7.00 - 17.00

Periodo estivo-legale: Festivo 8.30 - 10.30 - 18.30. Feriale 7.00 - 18.30

Orario delle Confessioni: tutti i giorni ore 7.00 - 12.00; 15.30 - 18.30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore: fra Cristian Paval

Responsabile: Domenico Guida

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

**caudiprint**  
S.MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

# «Dovete nascere dall'alto»

(Gv 3,7b)

**C**on questa catechesi iniziamo a contemplare alcuni incontri raccontati nei Vangeli, per comprendere il modo in cui Gesù dona speranza. In effetti, ci sono incontri che illuminano la vita e portano speranza. Può accadere, per esempio, che qualcuno ci aiuti a vedere da una prospettiva diversa una difficoltà o un problema che stiamo vivendo; oppure può succedere che qualcuno ci regali semplicemente una parola che non ci fa sentire soli nel dolore che stiamo attraversando. Ci possono essere a volte anche incontri silenziosi, in cui non si dice niente, eppure quei momenti ci aiutano a riprendere il cammino.

Il primo incontro su cui vorrei fermarmi è quello di Gesù con Nicodemo, narrato nel capitolo 3 del Vangelo di Giovanni. Comincio da questo episodio perché Nicodemo è un uomo che, con la sua storia, dimostra che è possibile uscire dal buio e trovare il coraggio di seguire Cristo.

Nicodemo va da Gesù di notte: un orario insolito per un incontro. Nel linguaggio di Giovanni, i riferimenti temporali hanno spesso un valore simbolico: qui la notte è probabilmente quella che c'è nel cuore di Nicodemo. È un uomo che si trova nel buio dei dubbi, in quell'oscurità che viviamo quando non capiamo più quello che sta avvenendo nella nostra vita e non vediamo bene la strada da seguire.

Se sei nel buio, ovviamente cerchi la luce. E Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, scrive così: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (1,9). Nicodemo cerca dunque Gesù perché ha intuito che Lui può illuminare il buio del suo cuore.

Tuttavia, il Vangelo ci racconta che Nicodemo non riesce a comprendere subito ciò che Gesù gli dice. E così vediamo che ci sono tanti fraintendimenti in questo dialogo, e anche tanta ironia, che è una caratteristica dell'evangelista Giovanni. Nicodemo non capisce quello che Gesù gli dice perché continua a pensare con la sua logica e le sue categorie. È un uomo con una personalità ben definita, ha un ruolo pubblico, è uno dei capi dei giudei. Ma probabilmente i conti non gli tornano più. Nicodemo sente che qualcosa non funziona più nella sua vita. Avverte il bisogno di cambiare, ma non sa da dove cominciare.

In alcuni passaggi della vita questo succede a tutti noi. Se

non accettiamo di cambiare, se ci chiudiamo nella nostra rigidità, nelle abitudini o nei nostri modi di pensare, rischiamo di morire. La vita sta nella capacità di cambiare per trovare un modo nuovo di amare. Gesù parla infatti a Nicodemo di una nuova nascita, che è non solo possibile, ma addirittura necessaria in alcuni momenti del nostro cammino. A dire il vero, l'espressione usata nel testo è già di per sé ambivalente, perché *anōthen* (ἀνωθεν) può essere tradotto sia "dall'alto" sia "di nuovo". Piano piano, Nicodemo capirà che questi due significati stanno insieme: se lasciamo che lo Spirito Santo generi in noi una vita nuova, nasceremo un'altra volta. Ritroveremo quella vita, che forse in noi si stava spegnendo.

Ho scelto di iniziare da Nicodemo anche perché è un uomo che, con la sua stessa vita, dimostra che questo cambiamento è possibile. Nicodemo ce la farà: alla fine egli sarà tra coloro che vanno da Pilato per chiedere il corpo di Gesù (cfr Gv 19,39)! Nicodemo è finalmente venuto alla luce, è rinato, e non ha più bisogno di stare nella notte.

I cambiamenti a volte ci spaventano. Da una parte ci attraggono, a volte li desideriamo, ma dall'altra preferiremmo rimanere nelle nostre comodità. Per questo lo Spirito ci incoraggia ad affrontare queste paure. Gesù ricorda a Nicodemo – che è un maestro in Israele – che anche gli israeliti ebbero paura mentre camminavano nel deserto. E si fissarono così tanto sulle loro preoccupazioni che a un certo punto quelle paure presero la forma di serpenti velenosi (cfr Nm 21,4-9). Per essere liberati, dovevano guardare il serpente di rame che Mosè aveva messo su un'asta, dovevano cioè alzare lo sguardo e stare davanti all'oggetto che rappresentava le loro paure. Solo guardando in faccia quello che ci fa paura, possiamo cominciare a essere liberati.

Nicodemo, come tutti noi, potrà guardare il Crocifisso, Colui che ha sconfitto la morte, la radice di tutte le nostre paure. Alziamo anche noi lo sguardo verso Colui che hanno trafitto, lasciamoci anche noi incontrare da Gesù. In Lui troviamo la speranza per affrontare i cambiamenti della nostra vita e nascere di nuovo.

PAPA FRANCESCO

# Preghiera e speranza

## **L**a preghiera come scuola della speranza

Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera. Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi. Se sono relegato in estrema solitudine...; ma l'orante non è mai totalmente solo. Da tredici anni di prigionia, di cui nove in isolamento, l'indimenticabile Cardinale Nguyen Van Thuan ci ha lasciato un prezioso libretto: *Preghiere di speranza*. Durante tredici anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il poter parlargli, divenne per lui una crescente forza di speranza, che dopo il suo rilascio gli consentì di diventare per gli uomini in tutto il mondo un testimone della speranza – di quella grande speranza che anche nelle

notti della solitudine non tramonta.

In modo molto bello Agostino ha illustrato l'intima relazione tra preghiera e speranza in una omelia sulla *Prima Lettera di Giovanni*. Egli definisce la preghiera come un esercizio del desiderio. L'uomo è stato creato per una realtà grande – per Dio stesso, per essere riempito da Lui. Ma il suo cuore è troppo stretto per la grande realtà che gli è assegnata. Deve essere allargato. « Rinviando [il suo dono], Dio allarga il nostro desiderio; mediante il desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace [di accogliere Lui stesso] ». Agostino rimanda a san Paolo che dice di sé di vivere proteso verso le cose che devono venire (cfr Fil 3,13). Poi usa un'immagine molto bella per descrivere questo processo di allargamento e di preparazione del cuore umano. « Supponi che Dio ti voglia riempire di miele [simbolo della tenerezza di Dio e della sua bontà]. Se tu, però, sei pieno di aceto, dove metterai il miele? » Il vaso, cioè il cuore, deve prima

essere allargato e poi pulito: liberato dall'aceto e dal suo sapore. Ciò richiede lavoro, costa dolore, ma solo così si realizza l'adattamento a ciò a cui siamo destinati. Anche se Agostino parla direttamente solo della ricettività per Dio, appare tuttavia chiaro che l'uomo, in questo lavoro col quale si libera dall'aceto e dal sapore dell'aceto, non diventa solo libero per Dio, ma appunto si apre anche agli altri. Solo diventando figli di Dio, infatti, possiamo stare con il nostro Padre comune. Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità. Il giusto modo di pregare è un processo di purificazione interiore che ci fa capaci per Dio e, proprio così, anche capaci per gli uomini. Nella preghiera l'uomo deve imparare che cosa egli possa veramente chiedere a Dio – che cosa sia degno di Dio. Deve imparare che non può pregare contro l'altro. Deve imparare che non può chiedere le cose superficiali e comode che desidera al momento – la piccola speranza sbagliata

che lo conduce lontano da Dio. Deve purificare i suoi desideri e le sue speranze. Deve liberarsi dalle menzogne segrete con cui inganna se stesso: Dio le scruta, e il confronto con Dio costringe l'uomo a riconoscerle pure lui. « Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo », prega il Salmista (19[18],13). Il non riconoscimento della colpa, l'illusione di innocenza non mi giustifica e non mi salva, perché l'intorpidimento della coscienza, l'incapacità di riconoscere il male come tale in me, è colpa mia. Se non c'è Dio, devo forse rifugiarmi in tali menzogne, perché non c'è nessuno che possa perdonarmi, nessuno che sia la misura vera. L'incontro invece con Dio risveglia la mia coscienza, perché essa non mi fornisca più un'autogiustificazione, non sia più un riflesso di me stesso e dei contemporanei che mi condizionano, ma diventi capacità di ascolto del Bene stesso.

Affinché la preghiera sviluppi questa forza purificatrice, essa deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata ed illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna continuamente a pregare nel modo giusto. Il Cardinale Nguyen Van Thuan, nel suo libro di Esercizi spirituali, ha raccontato come nella sua vita c'erano stati lunghi periodi di incapacità di pregare e come egli si era aggrappato alle parole di preghiera della Chiesa: al Padre nostro, all'Ave Maria e alle preghiere della Liturgia. Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale. Così possiamo parlare a Dio, così Dio parla a

noi. In questo modo si realizzano in noi le purificazioni, mediante le quali diventiamo capaci di Dio e siamo resi idonei al servizio degli uomini. Così diventiamo capaci della grande speranza e così diventiamo ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo perché le cose non vadano verso « la fine perversa ». È speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio. Solo così essa rimane anche speranza veramente umana. [...]

### Maria, stella della speranza

Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come « stella del mare »: *Ave maris stella*. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole



sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo « sì » aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)?

A lei perciò ci rivolgiamo: Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che, come Simeone, aspettavano « il conforto d'Israele » (Lc 2,25) e attendevano, come Anna, « la redenzione di Gerusalemme » (Lc 2,38). Tu vivevi in intimo contatto con le Sacre Scritture di Israele, che parlavano della speranza – della promessa fatta ad Abramo ed alla sua discendenza (cfr Lc 1,55). Così comprendiamo il santo timore che ti assalì, quando l'angelo del Signore entrò nella tua camera e ti disse che tu avresti dato alla luce Colui che era la speranza di Israele e l'attesa del mondo. Per mezzo tuo, attraverso il tuo « sì », la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia. Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto « sì »: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (Lc 1,38). Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l'immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia. Ma accanto alla gioia che, nel tuo *Magnificat*, con le parole e col canto hai

diffuso nei secoli, conoscevi pure le affermazioni oscure dei profeti sulla sofferenza del servo di Dio in questo mondo. Sulla nascita nella stalla di Betlemme brillò lo splendore degli angeli che portavano la buona novella ai pastori, ma al tempo stesso la povertà di Dio in questo mondo fu fin troppo sperimentabile. Il vecchio Simeone ti parlò della spada che avrebbe trafitto il tuo cuore (cfr Lc 2,35), del segno di contraddizione che il tuo Figlio sarebbe stato in questo mondo. Quando poi comincio l'attività pubblica di Gesù, dovesti farti da parte, affinché potesse crescere la nuova famiglia, per la cui costituzione Egli era venuto e che avrebbe dovuto svilupparsi con l'apporto di coloro che avrebbero ascoltato e osservato la sua parola (cfr Lc 11,27s). Nonostante tutta la grandezza e la gioia del primo avvio dell'attività di Gesù tu, già nella sinagoga di Nazaret, dovesti sperimentare la verità della parola sul « segno di contraddizione » (cfr Lc 4,28ss). Così hai visto il crescente potere dell'ostilità e del rifiuto che progressivamente andava affermandosi intorno a Gesù fino all'ora della croce, in cui dovesti vedere il Salvatore del mondo, l'erede di Davide, il Figlio di Dio morire come un fallito, esposto allo scherno, tra i delinquenti. Accogliesti allora la parola: « Donna, ecco il tuo figlio! » (Gv 19,26). Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente

la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annunciazione: « Non temere, Maria! » (Lc 1,30). Quante volte il Signore, il tuo Figlio, aveva detto la stessa cosa ai suoi discepoli: Non temete! Nella notte del Golgota, tu sentisti nuovamente questa parola. Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento, Egli aveva detto: « Abbiate coraggio! Io ho vinto il mondo » (Gv 16,33). « Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore » (Gv 14,27). « Non temere, Maria! » Nell'ora di Nazaret l'angelo ti aveva detto anche: « Il suo regno non avrà fine » (Lc 1,33). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14) e lo ricevettero nel giorno di Pentecoste. Il « regno » di Gesù era diverso da come gli uomini avevano potuto immaginarlo. Questo « regno » iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine. Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!

# PREGARE per ricevere LO SPIRITO



Come si prepararono alla venuta dello Spirito Santo gli apostoli? Pregando! “Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui” (At 1, 14). La preghiera degli apostoli riuniti nel Cenacolo con Maria, è la prima grande epiclesi, è l’inaugurazione della dimensione epicletica della Chiesa, di quel “Vieni, Santo Spirito” che continuerà a risuonare nella Chiesa per tutti i secoli e che la liturgia premetterà a tutte le sue azioni più importanti.

Mentre la Chiesa stava in preghiera, “venne all’improvviso dal cielo un rombo, come di vento gagliardo... Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo” (At 2, 2-4). Si ripete ciò che era avvenuto nel battesimo di Cristo: “Mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo” (Lc 3, 21-22). Si direbbe che per san Luca fu la preghiera di Gesù a squarciare i cieli e a far discendere lo Spirito su di lui. Lo stesso avvenne a Pentecoste.

È impressionante la costanza con cui, negli Atti degli apostoli, la venuta dello Spirito Santo è messa in relazione con la preghiera. Non si tace il ruolo determinante del battesimo (cf At 2, 38), ma si insiste ancora di più su quello della preghiera. Saulo “stava pregando” quando il Signore gli mandò Anania perché riacquistasse la vista e fosse colmo di Spirito Santo (cf At

9, 9.11). Quando gli apostoli seppero che la Samaria aveva accolto la Parola, mandarono Pietro e Giovanni; essi “discesero e pregarono perché ricevessero lo Spirito Santo ” (At 8, 15).

Gesù stesso infatti aveva legato il dono dello Spirito Santo alla preghiera, dicendo: “Se dunque voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!” (Lc 11, 13). L’aveva legato non solo alla nostra preghiera, ma anche e soprattutto alla sua, dicendo: “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore” (Gv 14, 16). Tra preghiera e dono dello Spirito c’è la stessa circolarità e compenetrazione che c’è tra grazia e libertà. Noi abbiamo bisogno di ricevere lo Spirito Santo per poter pregare, e abbiamo bisogno di pregare per poter ricevere lo Spirito Santo. All’inizio c’è il dono di grazia, ma poi occorre pregare perché questo dono si conservi e si accresca.

Ma tutto questo non deve rimanere un insegnamento astratto e generico. Deve dire qualcosa a me singolarmente. Vuoi tu ricevere lo Spirito Santo? Ti senti debole e desideri di essere rivestito di potenza dall’alto? Ti senti tiepido e vuoi essere riscaldato? Arido e vuoi essere irrigato? Rigido e vuoi essere piegato? Scontento della vita passata e vuoi essere rinnovato? Pregha, prega, prega! Che sulla tua bocca non si spenga il grido sommesso: Veni Sancte Spiritus, vieni Santo Spirito! Se una persona o un gruppo di persone, con fede, si mette in preghiera e in ritiro, deciso a non alzarsi finché non sia stato rivestito di potenza dall’alto e battezzato nello Spirito, quella persona o quel gruppo non si alzerà senza aver ricevuto quello che chiedeva e anzi molto di più. Così avvenne in quel primo ritiro di Duquesne da cui ebbe inizio il Rinnovamento Carismatico Cattolico.

Come fu la preghiera di Maria e degli apostoli anche la nostra deve essere una preghiera “concorde e perseverante”. Concorde o unanime (*homothymadon*) significa, alla lettera, fatta con un solo cuore (*con-corde*) e con “un’anima” sola. Gesù ha detto: “In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà” (Mt 18,19).

L’altra caratteristica della preghiera di Maria e degli apostoli è che era una preghiera “perseverante”. Il termine originale greco che esprime questa qualità della preghiera cristiana (*proskarteroúntes*) indica un’azione tenace, insistente, l’essere occupati con assiduità e costanza in qualcosa. Viene tradotto con



Albrecht Dürer, *Pentecoste*

perseveranti, o assidui, nella preghiera. Si potrebbe anche tradurre “tenacemente aggrappati” alla preghiera.

Questa parola è importante perché è quella che ricorre con più frequenza ogni volta che nel Nuovo Testamento si parla di preghiera. Negli Atti ritorna di lì a poco, quando si parla dei primi credenti venuti alla fede, che erano “assidui all’insegnamento, alla frazione del pane e alle preghiere” (At 2, 42). Anche san Paolo raccomanda di essere “perseveranti nella preghiera ” (Rm 12, 12; Col 4, 2). In un brano della lettera agli Efesini si legge: “Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza” (Ef 6, 18). [...]

Pregare a lungo, con perseveranza, non significa pregare con molte parole, abbandonandosi a un vano chiacchiericcio come i pagani (cf Mt 6, 7). Essere perseveranti nella preghiera significa chiedere spesso, non smettere di chiedere, non smettere di sperare, non arrendersi mai. Significa non darsi riposo e non darne neppure a Dio: “Voi, che rammentate le promesse al Signore, non prendetevi mai riposo e neppure a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme” (Is 62, 6-7).

Ma perché la preghiera deve essere perseverante e perché Dio non ascolta subito? Non è egli stesso che, nella Bibbia, promette di ascoltare subito, appena lo si prega, anzi prima ancora di aver finito di pregare? “Prima che mi invocino – dice – io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati” (Is 65, 24). Gesù ribadisce: “E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente” (Le 18, 7). L’esperienza non smentisce clamorosamente queste parole? No, Dio ha promesso di ascoltare sempre e di ascoltare subito le nostre preghiere, e così fa. Siamo noi che dobbiamo aprire gli occhi.

È verissimo, egli mantiene la sua parola: nel ritardare il soccorso, egli già soccorre; anzi questo differire è esso stesso un soccorrere. Questo perché non avvenga che ascoltando troppo in fretta la volontà del richiedente, egli non possa procurargli una perfetta sanità. Bisogna distinguere l’esaudire secondo la volontà dell’orante e l’esaudire secondo la necessità dell’orante, che è la sua salvezza. Gesù ha detto: “Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto” (Mt 7,7). Quando si leggono queste parole, si pensa immediatamente che Gesù prometta di darci tutte le cose che gli chiediamo, e rimaniamo perplessi perché vediamo che questo raramente si realizza. Egli però intendeva dire soprattutto una cosa: “Cercatemi e mi troverete, bussate e vi aprirò”. Promette di dare sé stesso, al di là delle cose spicciole che gli chiediamo, e questa promessa è sempre infallibilmente mantenuta. Chi lo cerca, lo trova; a chi bussa, lui apre e una volta trovato lui, tutto il resto passa in seconda linea. Quando l’oggetto della nostra preghiera è il dono buono per eccellenza, quello che Dio stesso vuole darci sopra tutte le cose – lo Spirito Santo -, bisogna guardarsi da un possibile inganno. Noi siamo portati a concepire lo Spirito Santo, più o meno consciamente, come un potente aiuto dall’alto, un soffio di vita che venga a ravvivare piacevolmente la nostra preghiera e il nostro fervore, a rendere efficace il nostro ministero e facile il portare la croce. Hai pregato in questo modo per anni per avere la tua Pentecoste e ti sembra che non si sia mosso un alito di vento. Niente di tutto quello che ti aspettavi è accaduto.

Lo Spirito Santo non è dato per potenziare il nostro egoismo. Guardati meglio attorno. Forse tutto quello Spirito Santo che chiedevi per te, Dio te lo ha concesso, ma per gli altri. Forse la preghiera di altri intorno a te, per la tua parola, si è rinnovata e la tua è andata avanti stentata come prima; altri si sono

sentiti trafiggere il cuore, hanno avuto la compunzione e in pianto si sono ravveduti, e tu sei ancora lì a chiedere proprio quella grazia. Lascia Dio libero; fatti un punto d’onore di lasciare a Dio la sua libertà. È questo il modo che lui ha scelto di darti il suo Santo Spirito ed è il più bello. Chissà che qualche apostolo, il giorno di Pentecoste, vedendo tutta quella folla pentita battersi il petto, trafitta dalla Parola di Dio, chissà, dico, che non abbia provato invidia e confusione, pensando che lui non aveva ancora pianto mai per avere crocifisso Gesù di Nazareth. San Paolo, che nella predicazione era accompagnato dalla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, chiese per tre volte di essere liberato dalla sua spina nella carne, ma non fu ascoltato e dovette rassegnarsi a vivere con essa perché si manifestasse meglio la potenza di Dio (cf 2 Cor 12, 8 s).

Nel Rinnovamento Carismatico la preghiera si manifesta in una forma nuova rispetto al passato: quella della preghiera di gruppo o del gruppo di preghiera. Partecipando ad essi si capisce cosa volesse dire l’Apostolo quando scrive agli Efesini: “Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo” Ef 5,18-20). E ancora: “Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito” (Ef 6,18). [...] Nel mio libro di commento al Veni Creator ho formulato anch’io una invocazione allo Spirito Santo. La condivido volentieri in questa circostanza con chi se ne sentisse ispirato:

Vieni, o Spirito Santo!

Vieni forza di Dio e dolcezza di Dio!

Vieni tu che sei moto e quiete nello stesso tempo!

Rinnova il nostro coraggio,

riempi la nostra solitudine nel mondo,

crea in noi l’intimità con Dio!

Noi non diciamo più, come il profeta: “Vieni dai quattro venti”,

come se non sapessimo ancora da dove tu provieni;

diciamo: Vieni Spirito dal costato trafitto di Cristo sulla croce!

Vieni dalla bocca del Risorto!

# Dio è Amore e nel Suo Amore ci siamo noi



**G**esù – si legge nel Vangelo di Giovanni – «in principio era il Verbo», che «era presso Dio e il Verbo era Dio» (cfr. Gv 1, 1). Egli – dice San Paolo – è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili [...]. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 15-17). Nell'insondabile mistero della sua esistenza «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato» (Gv 1, 18). Gesù, il Figlio di Dio, inviato dal Padre, viene sulla Terra, e per opera dello Spirito Santo si incarna nel seno della Beata Vergine Maria e si fa Uomo. Trascorre la sua vita terrena nelle regioni della Palestina, tra Galilea e Giudea, prima di essere crocifisso a Gerusalemme intorno all'anno 30. Ai Giudei che lo interrogavano sulla

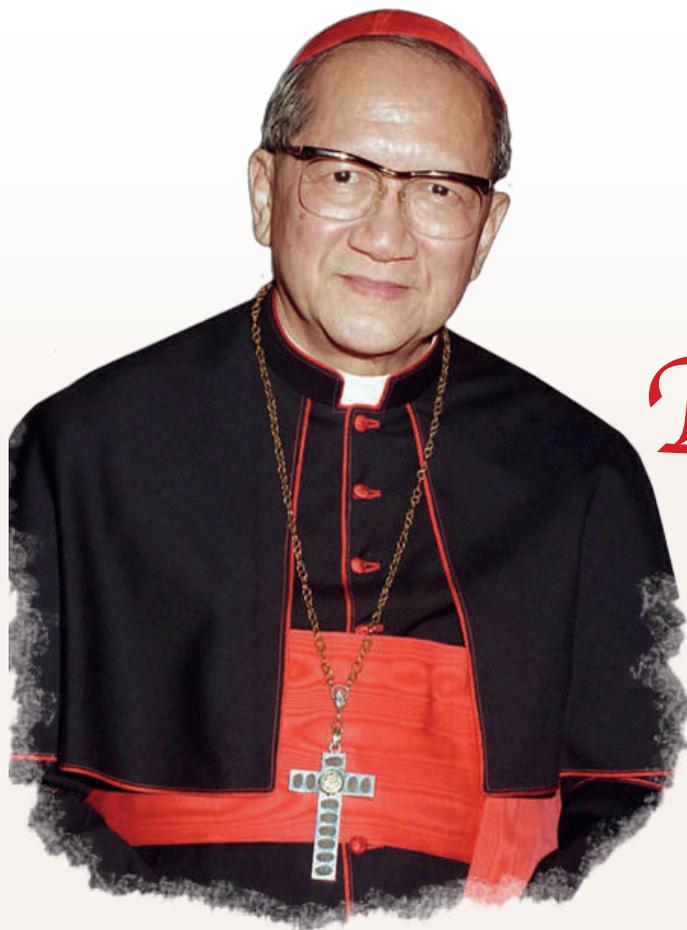
sua vera identità risponde: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; [...] Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre» (Gv 10, 25; 37-38). E dice apertamente: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10, 30). E poi: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. [...] Chi ha visto me ha visto il Padre. [...] In verità, in verità vi dico: [...] Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. [...] Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (cfr. Gv 14, 6; 9; 12-13; 16). Prima della sua Pasqua, Gesù annunciò l'invio del Consolatore, lo Spirito di Verità che «dimorerà presso i discepoli e sarà in loro» (Gv 14, 17). Egli dice: «il Conso-

latore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14, 26); e «vi guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16, 13). Dopo la risurrezione appare agli Apostoli e dice loro: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Gv 28, 18-20). «Lo Spirito Santo è inviato agli Apostoli e alla Chiesa sia dal Padre nel nome del Figlio, sia dal Figlio in persona, dopo il suo ritorno al Padre. L'invio della Persona dello Spirito dopo la glorificazione di Gesù rivela in pienezza il mistero della Santissima Trinità» (CCC, n. 244). Le Persone divine sono distinte tra loro per le loro relazioni di origine: «È il Padre che genera, il Figlio che è generato, lo Spirito Santo che procede» (cfr. CCC, n. 254). E in questa Trinità – si afferma nel primo compendio di fede nella Santissima Trinità e nell'In-

carnazione di Gesù Cristo – non v'è nulla che sia prima o dopo, nulla di maggiore o minore: ma tutte e tre le persone sono l'una all'altra coeterne e coeguali» (*Quicumque vult*, IV-V sec.). Il Concilio di Firenze nel 1442 così si pronuncia: «Queste tre Persone sono un unico Dio ... perché dei Tre unica è la sostanza, unica l'essenza, unica la natura, unica la divinità, unica l'immensità, unica l'eternità; in Dio infatti tutto è una cosa sola, ove non c'è opposizione di relazione» (cfr. Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 4 dicembre 1985, n. 2; Denzinger-Schönmetzger, 1330). In Dio, nella sua vita intima, non ci sono distinzioni quantitative e qualitative né distinzioni temporali, poiché la natura e la sostanza, è unicamente costituita dall'essere amore: «Dio è amore» (cfr. 1 Gv 4, 8.16). «Il Padre è amore, il figlio è amore, lo Spirito Santo è amore. E in quanto è amore, Dio, pur essendo uno e unico, non è solitudine ma comunione, fra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Perché l'amore è essenzialmente dono di sé, e nella sua realtà originaria e infinita è Padre che si dona generando il Figlio, il quale si dona a sua volta al Padre e il loro reciproco amore è lo Spirito Santo, vincolo della loro unità» (Papa Francesco, *Angelus*, 30 maggio 2021). Le relazioni tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo «possiedono in sé stesse tutte le ricchezze di luce e di vita della natura divina, con la quale esse si identificano totalmente. Sono relazioni "sussistenti", che in forza del loro slancio vitale si fanno l'una incontro all'altra in una comunione nella quale la totalità della Persona è apertura all'altra, paradigma supremo della sincerità e libertà spirituale» (Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 4 dicembre 1985, n. 3). Dio è amore nella sua sostanza, e quest'amore è diffusi-

vo, esplosivo, incontenibile. Ha in sé stesso il bisogno di manifestarsi e di raggiungere la creazione da Egli sostenuta come altro da Sé, e per questo si riversa continuamente nell'intero Universo in espansione. Per amore realizza il «benevolo disegno di creazione, di redenzione e santificazione (cfr. CCC, n. 235). L'Universo intero porta l'impronta della Santissima Trinità. La seconda persona della Santissima Trinità, il Figlio di Dio viene nel mondo e si fa Uomo perché Dio non sopporta di vedere che l'uomo da Lui creato per amore «a sua immagine e somiglianza», ora sia caduto nella schiavitù del peccato e sia sopraffatto dal male. Gesù Cristo, «è Dio e uomo. È Dio, perché generato dalla sostanza del Padre fin dall'eternità, ed è uomo, perché nato nel tempo dalla sostanza della madre. [...] E tuttavia, benché sia Dio e uomo, non è duplice ma è un solo Cristo». È una sola Persona, «non per conversione della divinità in carne, ma per assunzione dell'umanità in Dio» (*Quicumque vult*). Sulla scia degli Apostoli, «seguendo la Tradizione apostolica, la Chiesa nel 325, nel primo Concilio Ecumenico di Nicea, ha confessato che il Figlio è "consostanziale al Padre", cioè un solo Dio con lui. Il secondo Concilio Ecumenico, riunito a Costantinopoli nel 381, ha conservato tale espressione nella sua formulazione del Credo di Nicea ed ha confessato "il Figlio unigenito di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre"» (CCC, n. 242). Il Figlio viene a dare la vita per noi. Viene crocifisso, muore, risorge e fa ritorno al Padre portando con Sé la nostra umanità redenta. Alla fine dei tempi, di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

«Alla sua venuta tutti gli uomini dovranno risorgere con i loro corpi: e dovranno rendere conto delle proprie azioni. Coloro che avranno fatto il bene andranno alla vita eterna: coloro, invece, che avranno fatto il male, nel fuoco eterno» (*Quicumque vult*). Confessiamo e professiamo la nostra fede nel Dio trinitario ogni volta che recitiamo il Credo apostolico, perché nel Credo c'è la sintesi del mistero di Dio in Sé stesso e del Dio rivelatosi nel Figlio. La stessa professione la facciamo nell'Atto di Fede e ogni volta che facciamo il segno della Croce. Il cristiano – afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica – incomincia la sua giornata, le sue preghiere, le sue azioni con il segno della croce e la formula «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen» (cfr. n. 2157). La croce è il segno distintivo del cristiano che si pone spiritualmente alla sequela di Cristo e rivolge il suo animo, i suoi pensieri e la sua volontà a Dio. Il segno richiama la croce di Gesù, evoca la sua passione, morte e risurrezione, ed esprime la nostra fede nel Dio Uno e Trino. La Trinità ci insegna che non si può mai stare senza l'altro, abbiamo bisogno di relazionarci nell'amore per realizzare la nostra persona. Dice Papa Francesco: «Non siamo isole, siamo al mondo per vivere a immagine di Dio». E allora, ci dobbiamo domandare: «nella vita di tutti i giorni sono anch'io un riflesso della Trinità? Il segno di croce che faccio ogni giorno – Padre e Figlio e Spirito Santo –, quel segno di croce che facciamo tutti i giorni, rimane un gesto fine a sé stesso o ispira il mio modo di parlare, di incontrare, di rispondere, di giudicare, di perdonare? (cfr. *Angelus*, 12 giugno 2022).



# María Immacolata

## IL MIO PRIMO AMORE

«**M**aria Immacolata, il mio primo amore »: questo pensiero è di Giovanni Maria Vianney, il curato d'Ars. L'ho letto in un libro di François Trochu, quand'ero nel seminario minore.

Mia mamma ha instillato nel mio cuore questo amore a Maria fin da quando ero bambino. Mia nonna, ogni sera, dopo le preghiere della famiglia, recita ancora un rosario. Le ho chiesto la ragione: «Recito un rosario pregando Maria per i sacerdoti ». Essa non sa né leggere né scrivere, ma sono queste mamme, queste nonne, che hanno formato la vocazione nei nostri cuori.

Maria ha un ruolo speciale nella mia vita. Sono stato arrestato il 15 agosto 1975, festa dell'Assunzione di Maria. Sono partito sull'auto della polizia, a mani vuote, senza un soldo in tasca, solo con il rosario, ed ero in pace. Quella notte, sulla strada lunga 450 km, ho recitato più volte il *Memorare*.

Mi domanderete come Maria mi abbia aiutato a superare le tantissime prove della mia vita. Vi racconterò alcuni episodi, che rimangono ancora vivissimi nella mia memoria.

Quando da sacerdote studiavo a Roma, una volta, nel settembre del 1957, sono andato alla grotta di Lourdes per pregare la Madonna. La parola indirizzata a santa Bernadetta dall'Immacolata mi sembrò destinata anche a me: «Bernadetta, non ti prometto gioie e consolazioni in questa terra, ma prove e sofferenze ». Non senza paura ho accettato questo messaggio. Dopo aver conseguito la laurea, sono tornato in Viet Nam come professore, poi rettore del seminario, vicario generale, e vescovo di Nhatrang dal 1967. Si poteva dire che il mio ministero pastorale fosse coronato da successo, grazie a Dio. Sono tornato a pregare più volte alla grotta di Lourdes. Mi domandavo spesso: «Forse che le parole indirizzate a Bernadetta non sono per me? Non sono insopportabili le mie croci quotidiane? In ogni caso, sono pronto a fare la volontà di Dio ».

Viene l'anno 1975, l'arresto, la prigione, l'isolamento, più di 13 anni in cattività. Adesso capisco che la Madonna ha voluto prepararmi dal 1957! «Non ti prometto gioie e consolazioni in questa terra, ma prove e sofferenze ». Ogni giorno capisco più intimamente il senso pro-

fondo di questo messaggio, e mi abbandono con fiducia nelle mani di Maria.

Quando le miserie fisiche e morali, in carcere, diventano troppo pesanti e mi impediscono di pregare, allora dico l'*Ave Maria*, ripeto centinaia di volte l'*Ave Maria*; offro tutto nelle mani dell'Immacolata, pregandola di distribuire grazie a tutti quanti ne abbiano bisogno nella Chiesa. Tutto con Maria, per Maria e in Maria.

Non soltanto prego Maria domandandole la sua intercessione, ma spesso le chiedo: «Madre, che cosa posso fare per te? Sono pronto a eseguire i tuoi ordini, a realizzare le tue volontà per il regno di Gesù». Allora, una pace immensa invade il mio cuore, non ho più paura. Quando prego Maria, non posso mai dimenticare san Giuseppe, suo sposo: è un desiderio di Maria e di Gesù, che hanno un grande amore verso san Giuseppe, con titoli specialissimi.

Maria Immacolata non mi ha abbandonato. Mi ha accompagnato lungo tutta la marcia nelle tenebre delle carceri. In quei giorni di prove indicibili, ho pregato Maria con tutta semplicità e fiducia: «Madre, se tu vedi che non potrò più essere utile alla tua Chiesa, concedimi la grazia di consumare la mia vita in prigione. Ma se tu invece sai che potrò ancora essere utile alla tua Chiesa, concedimi di uscire di prigione nel giorno di una tua festa!».

Un giorno di pioggia, mentre sto preparando il mio pranzo, sento squillare il telefono delle guardie. «Forse questa telefonata è per me! È vero, oggi è il 21 novembre, festa della Presentazione di Maria al Tempio!».

Cinque minuti dopo, arriva la mia guardia:

- Signor Thuan, lei ha mangiato?
- Non ancora, sto preparando.
- Dopo mangiato, si vesta bene e vada a vedere il capo.
- Chi è il capo?
- Non lo so, ma mi hanno detto di avvisarla. Buona fortuna! Un'automobile mi ha condotto in un palazzo, dove ho incontrato il Ministro dell'Interno, cioè della Polizia. Dopo i saluti di cortesia, mi ha domandato:
- Lei ha un desiderio da esprimere?
- Sì, voglio la libertà.
- Quando?
- Oggi.

E rimasto molto sorpreso. Spiego:

- Eccellenza, sono stato in prigione abbastanza a lungo; sotto tre pontificati, quello di Paolo VI, di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II. E inoltre, sotto quattro Segretari generali del Partito comunista sovietico: Breznev, Andropov, Cernenko, Gorbaciov!

Lui, si mette a ridere, e fa segno con la testa: - E vero, è vero!

E voltandosi verso il suo segretario, dice: - Fate il necessario per esaudire il suo desiderio.

Di solito, i capi hanno bisogno di tempo per sbrigare almeno le formalità. Ma in quel momento ho pensato: - Oggi è la festa della Madonna, la Presentazione. Maria mi libera. Grazie a te, Maria.

Il momento in cui mi sento più figlio di Maria è nella santa messa, quando pronuncio le parole della consacrazione. Sono identificato a Gesù, *in persona Christi*.

Mi domandate chi è Maria per me nella radicale scelta di Gesù? Sulla croce, Gesù ha detto a Giovanni: «Ecco tua madre!» (Gv 19,29). Dopo l'istituzione dell'eucaristia il Signore non avrebbe potuto lasciarmi niente di più grande di sua Madre.

Per me, Maria è come un vangelo vivente, tascabile, a larga diffusione, più accessibile della vita dei santi. Per me, Maria è mia Madre, datami da Gesù. La prima reazione di un bambino quando ha paura, è in difficoltà o soffre, è quella di chiamare: «Mamma, mamma!».

Questa parola è tutto per il bambino.

Maria vive completamente per Gesù. La sua missione fu di condividere la sua opera di redenzione. Tutta la sua gloria viene da Lui. Cioè, la mia vita non varrà nulla se mi separo da Gesù.

Maria non si preoccupava solo di Gesù, ma mostrò la sua premura anche per Elisabetta, per Giovanni e per gli sposi di Cana. Amo molto la parola di santa Teresa di Gesù Bambino: «Voglio tanto essere prete per poter parlare di Maria a tutti».

Prima correvo da Maria, Madre del perpetuo soccorso; adesso ascolto Maria che mi dice: «Fate tutto ciò che vi dirà Gesù» (Gv 2,5) e spesso domando a Maria: «Madre, che cosa posso fare per te?».

Rimango sempre un bambino, ma un bambino responsabile che sa condividere le sollecitudini di sua mamma.

La vita di Maria si riassume in tre parole: *Ecce, Fiat, Magnificat*. «Ecco l'ancella del Signore»: *Ecce* (Lc 1,38). «Si faccia di me secondo la tua parola»: *Fiat* (Lc 1,38). «L'anima mia magnifica il Signore»: *Magnificat* (Lc 1,46).

VENERABILE  
card. FRANÇOIS-XAVIER NGUYỄN VĂN THUẬN

## SOTTO LO SGUARDO DELLA MADONNA



Paduano Arianna, di Gianpiero e Marika Meglio (Cerreto Sannita)



50° di matrimonio dei coniugi Mario Di Paola e Morelli Carmelina (Cerreto Sannita)

O Spirito Santo Paraclito,  
pieno di gioia inizio la  
preghiera con le parole del *Veni  
Creator* "Donaci di conoscere il  
Padre, e di conoscere il Figlio".  
Sì, o Spirito del Padre,  
dolce ospite dell'anima,  
resta sempre con me  
per farmi conoscere il Figlio  
sempre più profondamente.  
O Spirito di santità,  
donami la grazia  
di amare Gesù con tutto il cuore,  
di servirlo con tutta l'anima  
e di fare sempre e in tutto  
ciò che a lui piace.  
O Spirito dell'amore,  
concedi a una piccola  
e povera creatura come me,  
di rendere una gloria sempre più  
grande a Gesù,  
mio amato Salvatore. Amen

S. Charles de Foucauld



Adorazione Eucaristica delle  
parrocchie *Sacro Cuore* e  
*San Martivo Vescovo*  
di Cerreto Sannita  
guidata da  
don Antonio Di Meo

# Risorgeranno in Cristo



**Marino Crocco**  
Cusano Mutri  
\*27.07.1968 +10.05.2024



**Annunziata Rubano**  
Cerreto Sannita  
\*15.11.1944 +17.04.2024



**Pasquale De Nicola**  
Cerreto Sannita  
\*06.10.1951 +15.02.2025



**Maria Di Lella**  
Guardia Sanframondi  
\*15.05.1937 +26.03.2015



**Uccellini Giovanni**  
Guardia Sanframondi  
\*21.06.1928 +14.11.1999



**Michele De Blasio**  
Guardia Sanframondi  
\*18.11.1963 +16.06.2010



**Carlo Alberto**  
San Lorenzello  
\*24.03.1940 +19.08.2024



**Giovanna Scariggi**  
San Lorenzello  
\*10.10.1948 +01.09.2024



**Vittoria Palladino**  
\*08.01.1946 Monforte San Giorgio  
+29.01.2025 Telese Terme



**Pietro De Simone**  
Cerreto Sannita  
\*10.10.1916 +22.01.2025



**Angela Guarino**  
Cerreto Sannita  
\*22.10.1969 +15.11.2024



**Giovanna D'Agostino**  
Telese Terme  
\*23.02.1957 +20.01.2025



**Antonia Parente**  
Cerreto Sannita  
\*23.03.1949 +11.02.2025



*Santuario Maria SS. delle Grazie e Convento dei Frati Cappuccini*  
CERRETO SANNITA (BN)



Precetto pasquale dell'associazione Carabinieri in Congedo Sez. Telese T. e San Salvatore T.



Cerreto Sannita, vista dal Santuario